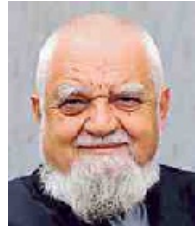


Altrimenti

Ma la Chiesa non può chiudere

di Enzo Bianchi



▲ **L'autore**
Enzo Bianchi
77 anni
saggista
e monaco laico
ha fondato
la Comunità
monastica
di Bose
in Piemonte

In questi ultimi giorni siamo testimoni dell'epidemia di coronavirus ma siamo anche travolti dall'epidemia della paura. E in questa condizione faticosa e buia sembra essere travolta anche la Chiesa. Nessuna polemica da parte mia, nessuna certezza, ma molte domande. L'ho scritto fin dall'inizio di questa emergenza: siamo sicuri che la Chiesa, adottando contro il possibile contagio misure che impediscono liturgie, preghiere e funerali partecipati dalla comunità, sia solidale con chi soffre, ha paura e cerca consolazione? Rincesce constatare come la Chiesa non sia capace di una parola umile, senza pretese, ma chiara. Abbiamo ricevuto disposizioni ecclesiastiche sull'emergenza, equiparate alla disciplina imposta dall'autorità politica, nelle quali non s'intravede la presenza di preoccupazioni pastorali e cristiane dettate dal Vangelo: compassione, urgenza della cura e della vicinanza ai malati e alle persone in condizione di fragilità, messaggio della speranza per chi è vittima di questa pestilenza. Ci si è limitati alla richiesta di sospendere le celebrazioni, offrire un'eucaristia celebrata in privato, interrompere la celebrazione dei funerali. Ma la virtualizzazione della liturgia significa morte della liturgia cristiana, che è sempre incontro di corpi e di realtà materiali. Mi è dunque venuto spontaneo domandarmi: ma è veramente morto il prossimo? Anche noi cristiani non sappiamo più cosa è necessario alla nostra vita e cosa è superfluo? Poi finalmente papa Francesco ha detto alcune parole che sembrano aver risvegliato le coscienze: occorre tenere aperte le chiese, accompagnare i malati, andare a visitarli, far risplendere la speranza della vita dove la morte fa le sue incursioni, occorre che la Chiesa assuma la postura di Chiesa in preghiera. E non ci si può certo consolare constatando che le preoccupazioni della società sono altre: gli eventi sportivi, l'aperitivo, la movida... Un cristiano avrebbe obiezioni da fare di fronte ai vari atteggiamenti che si manifestano in questa emergenza, soprattutto riguardo alla liturgia eucaristica, che deve sempre essere azione di tutta la comunità, senza surrogati che smentiscono la realtà umana del corpo di Cristo che è la comunità e la realtà sacramentale del corpo di Cristo nel pane e nel vino. È vero che si può pregare in casa, nel segreto – come chiede anche Gesù –, ma senza eucaristia domenicale per i cristiani non è possibile vivere. Chi si ammala e va verso la morte ha bisogno dei sacramenti, della consolazione cristiana, di vivere la speranza della resurrezione con i fratelli e le sorelle, senza sentirsi abbandonato. Se la Chiesa non sa essere presente alla nascita e alla morte delle persone, come potrà mai esserlo nella loro vita? Pastori senza pecore e pecore senza pastori? Pastori salariati meno disposti alla cura dei fedeli e dei loro bisogni spirituali rispetto a medici e infermieri del corpo? Per grazia conosco preti che non abbandonano le pecore malate, anzi le vanno a cercare e a curare affinché vivano in pienezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mappe

Una notte senza tempo

di Ilvo Diamanti

Viviamo nella notte del virus. Al buio, perché è difficile vedere cosa avvenga fuori. Visto che siamo chiusi in casa. A tempo pieno. Soli. E non incontriamo nessuno. Gli altri, possono essere pericolosi. Veicoli virali. Tanto più per me, che ho problemi circolatori seri. Così mi sto abituando a vivere da solo. "Assistito" da mia moglie. Povera donna... Mentre i miei figli (e mia nuora) abitano non lontano da qui. In un "altro" Comune. Quindi, "altrove". E sono attenti e prudenti, nei miei riguardi. Ma divengono, a loro volta, "altri". È così che il virus attacca e indebolisce la società, come ha osservato Ezio Mauro, nei giorni scorsi. Perché ci costringe a nasconderci. Lontani dagli "altri". E fa divenire altri anche le persone più vicine a noi. Se abitano "altrove". Se frequentano e hanno frequentato altre persone. Il virus, dunque, ha "infettato" i luoghi e contesti di relazione "sociale". Inoltre, ha amplificato il nostro senso di precarietà. Ci impedisce di tracciare non dico un orizzonte, ma neppure una prospettiva di tempo, per quanto limitata. Io, come molti altri, vivo una vita complicata. Con molti impegni. Di lavoro. Nel mio caso, l'insegnamento universitario. Che si svolge lontano da casa mia. Fra Urbino e Parigi. Dunque, normalmente viaggio molto. Ma, in questo periodo, gli istituti scolastici e universitari sono chiusi. In Italia. E in Francia. Così i corsi si tengono online. In Rete. A Urbino hanno provveduto subito. Anzi: ben prima che irrompesse il virus. La didattica online è sperimentata e praticata da tempo. Normalmente. Ma, per me, è comunque un'esperienza difficile. Perché per insegnare io ho bisogno di un luogo e di uno spazio comune. Dove sviluppare una relazione "empatica". Al di là dei miei limiti personali, però, c'è un problema sostanziale, che va oltre. Riguarda, come ho già detto, "il tempo". Oggi non sappiamo cosa possa avvenire domani. Anzi, oggi stesso. Inoltre, rimuoviamo quel che avviene, un giorno dopo l'altro. D'altronde, poco più di un mese fa pensavamo, ancora, che il coronavirus fosse una "questione cinese", importata da alcuni turisti rientrati, appunto, dalla Cina. E da alcuni "untori orientali". Poi, abbiamo cercato di circoscriverne l'ampiezza intorno ad alcune località. Di piccola dimensione demografica. Codogno e Vo' Euganeo. In seguito, però, i confini si sono rapidamente allargati. Prima, ad alcune Province e Regioni. Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche. Ma oggi tutta l'Italia è zona rossa. E l'infezione si è diffusa altrove. In Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna. E negli Usa. Nonostante i blocchi alle frontiere. Perché i virus non si fermano alle frontiere. Non esibiscono passaporti. E non fanno differenze. Di genere e classe. L'età conta

maggiormente. Ma solo perché, come tutte le epidemie, i più vulnerabili sono i più deboli. Gli anziani, le persone con problemi di salute. Come me, appunto. Gli eventi virali che ho rammentato, anzitutto a me stesso, sono, quindi, avvenuti e si sono propagati in poco più di un mese. Anche se ci sembra, mi sembra, un secolo. Perché il virus ha segnato un cambio d'epoca. Il tempo del virus è "altro" rispetto a prima. (Prima?). E, soprattutto, non sappiamo quanto durerà. Non solo, non sappiamo cosa possa capitare fra una settimana, un giorno. Domani. Fra qualche ora. Tutti gli organismi, le istituzioni, hanno dovuto rivedere, azzerare l'agenda. Noi stessi l'abbiamo ri-scritta. E continuiamo a farlo. Intanto, il mondo intorno a noi viene riproposto e riprodotto dai media. In tempo reale. Secondo per secondo. Lo spettacolo della paura non finisce mai. E proietta ciò che avviene dovunque. È la globalizzazione. Tutto ciò che avviene dovunque, nel mondo, ha effetti im-mediatissimi su di noi. Dovunque viviamo, abitiamo. (Una definizione di Anthony Giddens che ripeto spesso, soprattutto in questi giorni). E la realtà viene riassunta dall'unico evento che oggi conti. Il coronavirus. Che ci scorre davanti agli occhi. Sugli schermi e online. E sui giornali. D'altronde, in questi giorni, non abbiamo altro da fare. E non vogliamo fare altro. Così, veniamo aggiornati, senza soluzione di continuità, sul numero di persone infette, decedute, guarite. Sempre chiusi in casa. Perché uscire non si può. È vietato... Ed è rischioso. Tanto più accogliere altre persone. Conoscenti, parenti, amici e sconosciuti. Non fa differenza. Ma da soli, invasi dal mondo che incombe e ci invade attraverso i media: il tempo si dissolve. E l'eccedenza mediatica produce il suo opposto. Una società senza mediazioni. Senza mediatori. Im-mediate, appunto. Senza gli altri. Senza relazioni. Senza amici. E neppure nemici. Quindi, senza valori e sentimenti che uniscano. E dividano. Così avanza una società senza tempo. Perché il virus ha azzerato quel che avveniva "prima". Ma anche quel che potrebbe avvenire "dopo". È una società senza ieri. E senza domani. Senza passato. Senza futuro. Perché non sappiamo quando l'incubo finirà. Se e quando, dove e come, ci sveglieremo. E non possiamo più pre-vedere, tracciare scenari. Ma neppure storie e storia. Solo cronache di un tempo – e di un mondo – "provvisorio", come direbbe "quel gran genio del mio amico". Edmondo Berselli. Perché il virus, oltre ad attaccare la società, oltre a isolarci, ci imprigiona al "momento". E questo momento, in questo momento: è già (il) passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Il virus ha segnato un cambio d'epoca. Il tempo è "altro" rispetto a prima. E soprattutto non sappiamo quanto durerà
”

“
L'epidemia oltre ad attaccare la società, oltre a isolarci, ci imprigiona al "momento" E questo momento è già il passato
”

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Carlo Verdelli
VICE DIRETTORE VICARIO
Dario Cresto-Dina
VICE DIRETTORI:
Carlo Bonini,
Valentina Desalvo,
Gianluca Di Feo,
Angelo Rinaldi
(Art Director)
CAPOREDATTORI
CENTRALE:
Stefania Aloia
(responsabile)
Giancarlo Mola
(vicario)
Alessio Balbi,
Andrea Iannuzzi,
Laura Pertici

GEDI
Gruppo Editoriale S.p.A.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Marco De Benedetti
VICE PRESIDENTI
John Elkann,
Monica Mondardini
AMMINISTRATORE DELEGATO
Laura Cioli
DIRETTORE GENERALE
Maurizio Scanavino
CONSIGLIERI:
Agar Brugjovini,
Giacaranda Maria,
Caracciolo di Melito Falck,
Elena Ciallie, Alberto Clò,

Rodolfo De Benedetti,
Francesco Dini,
Silvia Merlo, Luca
Paravicini Crespi, Carlo
Perrone, Tatiana Rizzante,
Michael Zaoui
DIRETTORI CENTRALI:
PRODUZIONE
E SISTEMI INFORMATICI:
Pierangelo Calegari
RELAZIONI ESTERNE:
Stefano Mignanego
RISORSE UMANE:
Roberto Moro
DIVISIONE STAMPA NAZIONALE
DIRETTORE GENERALE
Corrado Corradi
VICEDIRETTORE
Giorgio Martelli
Sede
Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma

Titolare trattamento dati
(Reg. UE 2016/679): GEDI
Gruppo Editoriale S.p.A. -
privacy@gedi.it
Soggetto autorizzato al
trattamento dati (Reg. UE
2016/679): Carlo Verdelli
registrazione tribunale
di Roma n. 16064
del 13-10-1975
Certificato ADS n. 8564
del 18-12-2018
La tiratura de "la Repubblica"
di domenica 15 marzo 2020
è stata di 232.850 copie.
Codice ISSN online 2499-0817
Nessuna parte di questo
quotidiano
può essere riprodotta con
mezzi grafici, meccanici,
elettronici o digitali

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821
• Redazione Milano 20139 - Via Nervesa, 21 - Tel. 02/480981
• Redazione Torino 10126 - Via Lugaresi, 15 - Tel. 011/5169611
• Redazione Bologna 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• Redazione Napoli 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• Redazione Genova 16121 - Piazza Piccapietra 9 - Tel. 010/57421
• Redazione Palermo 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111
• Pubblicità. A. Manzoni & C. - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano
• Stampa - Tipografia Principale • Roma Gedi Printing Spa - Via Del Casal Cavallari, 186/192
- Edizioni Telemesse • Catania Etis 2000 Spa - Zona Industriale VIII Strada • Firenze
Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville, 85 - Campi Bisenzio (FI) • Mantova Gedi Printing
Spa - Via G. F. Lucchini 5/7 • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno, 84 • Gedi Printing
Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Industri. 07100 Sassari • Arti Grafiche Bocca Spa
- Via Tiberio Claudio Felice 7 - 84131 Salerno • Gosselies (Belgio) Europrinter S.A. - Avenue
Jean Mermoz • Malta Miller Newsprint Limited - Miller House, Airport Way - Tarxien Road -
Luqa Lqa 1814 • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi -
Greece • Newsprint Impr. Digital, S.L.P.I. Los Majuelos-ED. Multiusos 38108 San Cristobal de la
Laguna Tel: (0034) 922 821 673
• Abbonamenti Italia (C.C.P. N. 11200003 - Roma) • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro
403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri).
Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.it Arretrati e Servizio Clienti:
www.servizioclienti.repubblica.it, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278
(0864.256266 Da Telefoni Pubblici O Cellulari) Gli Orari Sono 9-18 Dal Lunedì Al Venerdì, Il
Costo Massimo Della Telefonata Da Rete Fissa E Di 14,26 Cent. Al Minuto + 6,19 Cent. Di Euro
Alla Risposta, Iva Inclusa.